

Antropocene o Capitalocene? Meglio l'Ecologia Politica

di Anna Savarese, Architetto di Legambiente Campania



Nonostante il grande successo del docufilm Antropocene – L'epoca umana, c'è un corposo numero di studiosi che, in rapporto all'obiettivo di riduzione del riscaldamento globale e di contrasto ai cambiamenti climatici, considera pericoloso soffermarsi sull'Antropocene, visto come l'effetto dell'impatto dell'Uomo considerato in maniera generalizzata e astratta, sulla Natura intesa bucolicamente come un ambito incontaminato.

Tra questi primeggia con il libro pubblicato nel 2017 *Antropocene o Capitalocene?*

Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria, lo storico ambientale e geografo storico Jason W. Moore, professore di sociologia alla Binghamton University, che denuncia l'inefficacia di un dibattito sui cambiamenti climatici incentrato sul concetto di Antropocene quando questo è usato al di fuori dell'ambito di definizione geologica.

A suo giudizio, attardarsi sugli effetti fotografando la realtà dei danni, senza analizzare le cause diviene mistificatorio della verità, perché in tal modo vengono tralasciati o addirittura omessi i processi storici che hanno determinato e continuano a determinare le criticità. In più, rappresentare tali criticità in modo sconvolgente, può finire col produrre un insano allarmismo, colpevolizzare tutti indifferentemente perché tutti siamo partecipi della specie umana, rendere ineluttabili le responsabilità ed irraggiungibili le soluzioni. L'Antropocene rischia, dunque, di divenire una chiave di lettura astratta che prescinde dalla realtà complessiva delle popolazioni, degli ambienti, dei rapporti di forza, in definitiva prescinde dalla realtà capitalistica per sua natura basata sullo sfruttamento delle risorse e della forza lavoro. Con l'Antropocene si negano di fatto le disuguaglianze e le violenze prodotte dal capitalismo per cui responsabile della catastrofe ambientale del pianeta è un astratto anthropos.

Moore dunque contrappone all'Antropocene il Capitalocene, per pensare alla crisi ecologia tenendo conto delle componenti economiche e sociali e delle strategie della geopolitica. Capitalocene per Moore significa allora "l'Età del Capitale-nella-natura", il che a sua volta vuole dire che "la creazione di valore non si dà sulla natura, ma attraverso di essa – cioè dentro i rapporti socio-naturali che emergono dall'articolazione variabile di capitale, potere e ambiente". Attingendo al pensiero ambientalista, femminista e marxista, egli guarda al capitalismo come ad un'"ecologia mondiale" di ricchezza, potere e natura in grado di creare nature economiche: lavoro, cibo, energia e materie prime. Se tale capacità è oggi compromessa dalla crisi ambientale, la soluzione per Moore è da ricercare in un approccio che sappia correttamente inquadrare il

capitalismo nella natura e non distinguere astrattamente tra capitalismo e natura, mirando ad unificare capitalismo storico e natura storica nel nuovo paradigma di ecologia mondiale, superando i confini delle discipline sociologiche, storiche, ambientali, economiche e letterarie per un nuovo e più efficace approccio all'ambientalismo.

Infatti Jason W. Moore auspica che tutti coloro che si occupano di scienze umane e sociali avviino una riflessione attenta per delineare una nuova visione della totalità organica della vita, della biosfera, della produzione e della riproduzione, prospettando la costruzione di pratiche politiche volte al superamento della distinzione tra natura e cultura e dell'ecologia-mondo di derivazione capitalistica, in vista della costruzione di un'ecologia-mondo rinnovata, solidale, sostenibile e senza sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e della natura da parte dell'uomo.

Diversamente dalla critica all'Antropocene del Moore e maggiormente condivisibili in un'ottica non ideologicamente marxista e anticapitalista sono gli spunti di riflessione pur sempre critica che si possono ancora trarre dal pensiero di André Gorz, il filosofo francese scomparso una decina di anni fa, fra i principali animatori della teoria dell'Ecologia Politica. Questa, maturata intorno agli anni '60 del secolo scorso, anche attraverso il superamento delle rigidità socialiste, così come dei rischi connessi sia al primato della tecnologia (tecnocrazia) che dell'integralismo ecologista (ecocrazia o anche ecofascismo), fu formulata per indagare prioritariamente l'oppressione del soggetto, prima di quella della biosfera. Per Gorz, infatti, la distruzione dell'ecosistema è sempre un problema secondario rispetto all'annichilimento dell'individuo ed entrambi richiedono soluzioni politiche prima che tecniche. Ecco perché nel termine Ecologia Politica egli definisce una *pars destruens*, che consiste nel il rifiuto di qualsiasi approccio tecnicista, basato su una erronea pretesa di apoliticità o di neutralità e una *pars costruens* che, consiste nel riportare l'ecologia all'interno della sfera politica, perché se il capitalismo è un sistema politico e non tecnico, altrettanto politiche e non tecniche dovranno essere le sue modificazioni o sostituzioni improntate all'ecologia.

L'Ecologia Politica diviene per Gorz un'"etica della liberazione" perché la sua forza sta nell'ammettere senza più remore che le devastazioni della Terra, la distruzione della basi naturali della vita devono essere indagate unitamente al modo di produzione, che si fonda sulla massimizzazione dei rendimenti e ricorre a delle tecniche che violano gli equilibri biologici. Gorz allerta sui rischi di soluzioni alla crisi ambientale assunte al di fuori dell'Ecologia Politica: c'è un'enorme differenza tra una politica di preservazione dell'ambiente che cerca di amministrarla assumendo come imperativo la necessità/opportunità di preservarne almeno le capacità di autorigenerazione fondamentali e l'Ecologia Politica che ricerca un equilibrio nel rapporto tra uomo e natura, rivedendo il sistema di produzione e consumo e guardando oltre che alla sfera economica anche a quella sociale e soprattutto culturale, per uno sviluppo che sia equilibrato, equo, duraturo ed inclusivo, che guardi all'individuo non solo come lavoratore e consumatore ma come soggetto responsabile e complesso, libero dai vincoli meramente produttivistici e capace di autodeterminarsi.

Altrettanto utile a una riflessione critica dell'Antropocene è il rimando a uno degli interpreti di Gorz nel panorama ecologista e soprattutto eco-pacifista italiano, quale è stato il rimpianto Alexander Langer, strenuo antagonista di ogni forma di eco-dirigismo o peggio eco-autoritarismo,

a favore di una dimensione politica dell'ecologia. Egli auspica un percorso di "conversione ecologica" che non può riguardare solo gli scienziati o gli intellettuali illuminati, ma realizzarsi attraverso la diffusione della sensibilità ecologica, che deve partire dai singoli individui attraverso un processo di maturazione, liberamente scelto e mai forzato.

Il cammino dell'Ecologia Politica per Langer passa dunque attraverso la costante tessitura tra aspetti sociali, culturali, economici, legislativi, amministrativi, scientifici ed ambientali: alla base c'è l'uomo libero che co-evolve con la natura e con la società. Con Langer, anche per la sua formazione cattolico-sociale, l'Ecologia Politica discende dall'Ecologia Umana: la sua esperienza politica anche di europarlamentare è stata animata soprattutto dalla pars costruens del pensiero gorziano, quella tesa a riproporre alla base della rifondazione culturale e sociale i desideri, le aspirazioni degli uomini, potendo essi destinare il tempo liberato grazie all'innovazione tecnologica a sviluppare attività che non abbiano valori economici e monetari, ma valori sociali extra-economici, come la cooperazione, la relazione, la condivisione del tempo, le attività di mutuo aiuto, il volontariato stesso e finanche l'otium, lo spazio-tempo dedicato al proprio arricchimento intellettuale.